

481.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Commissione speciale (Nomina)	27987
(Annunzio)	27977	Convalida di deputati	27977
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27977, 27978	Domanda di autorizzazione a procedere al- l'arresto e alla perquisizione domiciliare (Annunzio)	27978
(Autorizzazione di relazione orale)	27977, 27978	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	27978
(Preannuncio di assegnazione a Com- missione in sede referente)	27987	Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani	27987
(Preannuncio di autorizzazione di re- lazione orale)	27987	Per il terremoto nel Friuli:	
(Trasmissione dal Senato)	27977	PRESIDENTE	27979
Disegno di legge (Discussione):		CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- gianato</i>	27979
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato (Approvato dal Se- nato) (4531)	27980	Relazione sullo stato della pubblica ammi- nistrazione (Annunzio)	27979
PRESIDENTE	27980, 27981	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	27979
BERNINI	27981	Sostituzione di un deputato	27978
CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'arti- gianato</i>	27985	Ordine del giorno della seduta di domani	27988
ISGRÒ, <i>Relatore</i>	27980, 27985		
TOCCO	27983		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 maggio 1976.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato » (4531).

È già stato stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha presentato, con lettera del 14 maggio 1976, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 228, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (4532).

Il ministro dei lavori pubblici ha presentato, con lettera del 15 maggio 1976, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 241, concernente concessione da parte della Cassa dei depositi e prestiti di un mutuo di lire 9 mila milioni all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio » (4533).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha presentato alla Presidenza, con lettera del 19 maggio 1976, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1976, n. 266, concernente l'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia e dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza » (4534).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, questo disegno di legge, data la particolare urgenza, è fin d'ora deferito alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede referente, con il parere della IV, della V e della VI Commissione permanente.

Propongo altresì che la VII Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nelle sue sedute del 22 e del 28 aprile 1976, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Benedetto Del Castillo;

collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna):

Salvatore Gaetano Barberi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Giuseppe Alpino, nella sua seduta odierna la Giunta delle elezioni — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Enrico Demarchi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 5 (partito liberale italiano) per il collegio I (Torino).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Enrico Demarchi deputato per il collegio I (Torino).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono già stati deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici):

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 241, concernente concessione da parte della Cassa dei depositi e prestiti di un mutuo di lire 9 mila milioni all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio » (4533) *(con parere della V e della VI Commissione);*

alla Commissione speciale per i fitti:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 228, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (4532).

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che le suddette Commissioni siano sin d'ora autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cerra, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 393 del codice penale (esercizio arbitrario aggravato delle proprie ragioni con violenza alle persone) (doc. IV, n. 286);

contro il deputato Niccolai Giuseppe, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 287);

contro il deputato Monti Maurizio, per il reato di cui all'articolo 2, lettera f), della legge 23 dicembre 1956, n. 1526 (violazione della disciplina per la difesa della genuinità del burro) (doc. IV, n. 288).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere all'arresto e alla perquisizione domiciliare.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ippolito, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 319 del codice penale (corruzione continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio), agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti d'ufficio) e agli articoli 81, capoverso, e 326 del codice penale (rivelazione continuata di segreti d'ufficio) (doc. IV, n. 282), ha trasmesso la richiesta della competente procura della Repubblica di autorizzazione all'arresto nonché alla perquisizione domiciliare dell'imputato (doc. IV, n. 282-bis).

Questa richiesta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di una relazione sullo stato della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Il ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione ha presentato per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera del 29 aprile 1976, anteriore allo scioglimento delle Camere, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1973 prevista dall'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 (doc. XXXI, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per il terremoto nel Friuli.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, è la prima volta che ci riuniamo dopo il tragico giorno del terremoto e il nostro primo dovere è di esprimere il più vivo e profondo cordoglio per la sciagura che si è abbattuta nel Friuli ed ha dolorosamente colpito tutta la comunità nazionale.

Non si è ancora finito di contare le vittime, si cerca ancora sotto le macerie, l'incubo del sisma non è finito. E tuttavia dobbiamo pensare al domani.

Subito dopo la pietà per gli scomparsi, per i feriti, per gli scampati che hanno perduto tutto, subito dopo la solidarietà spontanea e generosa di tutti gli italiani, si deve imporre l'impegno di una immediata ricostruzione. La volontà deve superare l'abbandono, pur legittimo, ai sentimenti.

Non si è spenta in me l'impressione della visita che mi fecero, recentemente in questo palazzo, i bambini del Belice. Rivedo i loro occhi e rido le loro parole. E mi auguro che non si verifichino a Montecitorio, in futuro, simili visite di bambini del Friuli. Io ho fiducia che la classe politica italiana abbia tratto da quell'amara esperienza un utile ammonimento.

Esaurita la fase del pronto intervento, seppelliti i morti, risanati i feriti, sgombrate le macerie, occorre che si proceda in fretta per ricreare le condizioni della rinascita. Occorre che si precisino con chiarezza le norme e le procedure, che si ascoltino le critiche costruttive, che si faccia tesoro di dolorose esperienze passate. Occorre che si evitino le paludi della lentezza burocratica e dello spreco e le tentazioni del clientelismo e della corruzione.

Le popolazioni del Friuli, che tanta dignità e forza d'animo stanno ancora dimostrando, con il loro atteggiamento fermo e virile, offrono la migliore garanzia per una rinascita rapida delle zone colpite. Quella gente ha voluto evitare anche ai bambini lo sradicamento dalle loro terre e dalle loro comunità; non merita inadempienze, lentezze, inganni e tanto meno speculazioni.

Lo sforzo dello Stato, che dovrà operare per quanto è possibile tramite la regione e i comuni, deve essere adeguato alla gravità della catastrofe e alle esigenze e ai meriti civili e umani delle popolazioni. Questo sforzo non potrà esaurirsi nel decreto-legge che ci verrà dal Senato e che discuteremo. I legislatori di domani certamente si troveranno di fronte successivi programmi di ricostruzione per le terre devastate.

Onorevoli colleghi, il grado di democrazia e di maturità di un popolo si dimostra soprattutto in queste gravi circostanze. Io mi auguro che la classe dirigente, che di questo popolo è espressione, dia prova di efficienza oltreché di senso di responsabilità. Allo slancio spontaneo e improvvisato di questi giorni, dovrà seguire una azione intelligente e limpida, che conduca alla definitiva rinascita.

È con questo augurio e con questi sentimenti che io rivolgo il pensiero a tutti i friulani colpiti dalla tragedia ed esprimo loro la solidarietà di tutta l'Assemblea. *(Segni di generale consentimento).*

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, nell'associarsi alle sue nobili parole il Governo, rinnovando la propria solidarietà verso le popolazioni del

Friuli colpite negli affetti e nelle cose, desidera informare la Camera che, oltre ai provvedimenti immediati già presi, e che hanno trovato riscontro da parte delle popolazioni, proprio oggi al Senato della Repubblica il ministro dell'interno esporrà il contenuto del decreto-legge stanziante 380 miliardi di lire a favore di quelle popolazioni.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato (approvato dal Senato) (4531).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento. Ricordo che nella precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha pertanto la parola il relatore onorevole Isgrò.

ISGRÒ, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mancato accordo sulla proposta avanzata dal ministro dell'industria, intesa a trasferire nel precedente decreto-legge n. 128 la parte sostanziale delle misure sulla riorganizzazione e riconversione industriale contenute nel disegno di legge n. 2397, ha reso oggettivamente indilazionabile l'esigenza di assicurare al sistema produttivo, nell'interesse dell'occupazione, la continuità del flusso del credito agevolato a sostegno dei punti di crisi, pur nel quadro della vigente legislazione.

In questo senso, il nuovo decreto-legge consente di superare le preoccupazioni di carattere costituzionale in ordine alla possibilità di introdurre sostanziali modificazioni, a Camere sciolte, in sede di conversione del precedente decreto-legge n. 128, garantendo gli interventi assolutamente necessari, sui quali sarà poi possibile innestare le auspiccate misure di riconversione. In-

fatti, il disegno di legge in esame risponde all'urgente necessità di adottare nel presente momento economico, nell'attuale situazione politica, misure indilazionabili atte ad assicurare la continuità del flusso del credito per la ristrutturazione industriale, a garantire un adeguato intervento nei punti di crisi, a sostenere le attività artigiane, a dare un adeguato apporto alle esportazioni e a consentire alla GEPI di svolgere le proprie attività istituzionali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO**

ISGRÒ, Relatore. Tale ultima necessità è stata avvertita, in particolare, e fatta presente anche dalla Commissione bilancio del Senato, in sede di esame per la conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 128, recante norme per consentire l'aumento del capitale della GEPI. Tale Commissione, infatti, ha rilevato che, accanto alla norma che consentiva alla GEPI lo svolgimento della sua attività istituzionale, presentavano non minore carattere di urgenza altri provvedimenti, diretti nel loro insieme a sostenere ed incrementare l'attività industriale ed artigiana.

Il provvedimento in esame stanziava 84 miliardi per gli interventi previsti dalla legge 8 agosto 1972, n. 464, 30 miliardi a favore dell'IMI per gli interventi previsti dalla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, 380 miliardi per il credito agevolato alle imprese artigiane, 84 miliardi per ciascuno degli anni 1976 e 1977 ad aumento del capitale sociale della GEPI (84 miliardi attraverso il patrimonio dell'IMI e complessivamente altri 84 miliardi attraverso i fondi di dotazione dell'ENI, dell'IRI e dell'EFIM), e infine 670 miliardi a favore dell'Istituto centrale di credito a medio termine per il credito all'esportazione.

Nel corso della discussione svoltasi al Senato, è stato ridotto a 350 miliardi lo stanziamento per il credito agevolato alle imprese artigiane, ma si è aumentato di 50 miliardi il fondo di dotazione della Cassa relativa. Si è inoltre previsto uno stanziamento di 45 miliardi ad aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione, istituita presso la Banca nazionale del lavoro. L'onere complessivo per il 1976 è così salito a 148 miliardi di lire; a tale onere si provvederà attingendo alle maggiori en-

trate derivanti dal prelievo fiscale sui depositi bancari.

Qualche ulteriore chiarimento vorrei ora dare in merito al rifinanziamento delle leggi nn. 464 e 1470. Gli impegni finanziari previsti fino al 1988 dal punto 1) dell'articolo 1 del decreto-legge sono collegati automaticamente alla necessità di coprire gli oneri derivanti dal servizio degli interessi dei mutui concessi. In ogni modo, in riferimento alla legge n. 464, esistono domande per oltre 550 miliardi di capitale finanziabile, 350 miliardi dei quali collegati a nuove operazioni. La maggior parte di tali nuovi interventi sono collegati a precedenti accordi con le organizzazioni sindacali, volti a risanare alcuni punti di crisi già bene individuati. Inoltre, i nuovi stanziamenti previsti tengono conto in qualche modo anche del processo inflazionistico.

In conclusione, il relatore raccomanda alla Camera l'approvazione del provvedimento nel testo trasmesso dal Senato, che, sebbene imperfetto, assicura alla nostra economia un'indispensabile boccata d'ossigeno.

PRESIDENTE. Desidero rivolgerle, onorevole relatore, un ringraziamento particolare non solo per l'intelligenza che ella pone — non è questa la prima volta — in codeste sue relazioni, ma anche per la brevità dell'esposizione. A tale brevità spero vorranno conformarsi anche gli oratori che seguiranno, dato che queste sedute hanno un carattere eccezionale, essendo — come tutti sanno — le Camere in regime di *pro-rogatio*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento al nostro esame, recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato, è assai indicativo e riflette nella sua contraddittorietà i limiti e le incertezze che hanno, a nostro avviso, accom-

pagnato l'azione governativa di fronte alla grave crisi del paese.

Il decreto-legge varato dal Governo è stato illustrato dall'onorevole Isgrò come un provvedimento d'emergenza, necessario ad assicurare gli interventi indispensabili per non accrescere le già gravi difficoltà di molte imprese e di interi settori produttivi. Nella sostanza, però, esso eccede questi limitati scopi, finendo col rimettere in discussione punti che — almeno sul piano degli indirizzi e degli impegni — sembravano positivamente acquisiti nei mesi passati.

Mi sia consentito richiamare quanto è accaduto fino ad oggi, anche per chiarire il senso del nostro voto.

Dopo le misure deflazionistiche del 1974 (che avevano aggravato le spinte recessive e la crisi) e dopo che, nel luglio 1975, si fu manifestata la necessità di emanare nuovi provvedimenti congiunturali (per altro destinati, secondo l'opinione di tutti, a non servire a molto), maturò il convincimento che i nodi strutturali della nostra economia, aggravati dalla crisi internazionale, sarebbero stati difficilmente sciolti senza una correzione sostanziale dei vecchi indirizzi e senza misure di lungo respiro che, definendo priorità e strumenti, favorissero una profonda opera di riconversione dell'apparato industriale e quindi un allargamento della base produttiva, affrontando così finalmente alle radici i guasti che minacciano l'economia italiana.

E così, dall'agosto dello scorso anno, proprio partendo da questi problemi prende avvio e si allarga, anche se non senza resistenze, il dibattito sulla riconversione industriale, al quale il nostro partito cerca di dare il suo contributo di proposte e di idee. Nel momento, tuttavia, in cui il Governo comincia a predisporre certe misure, si manifestano, come tutti ricordiamo, le prime divergenze nella maggioranza.

Non mancavano certo limiti gravi nei provvedimenti che si stavano approntando, e noi per primi li denunciavamo. Tuttavia, pur con quei limiti, che dovevano essere superati, alcune esigenze importanti venivano riconosciute (anche se con difficoltà) e si andavano affermando. Prima fra tutte, l'esigenza — da noi, e non soltanto da noi, più volte rivendicata — di una direzione politica unitaria del processo di riconversione industriale, da assicurarsi attraverso un apposito Comitato di ministri; poi, la definizione di programmi e di piani settoriali a cui ispirare e finalizzare gli investimenti

e gli incentivi; la riconsiderazione della GEPI come strumento di salvataggio ma nel quadro di una riforma delle partecipazioni statali che assicurasse un effettivo impiego dei fondi di dotazione per investimenti produttivi; l'unificazione, infine, in un solo fondo di tutte le leggi incentivanti, sì da rivedere e superare il caotico e dispersivo sistema vigente.

Nell'autunno del 1975 si può dire che l'accordo sembrava possibile e vicino, anche se non mancavano le opposizioni, le quali riguardavano i grandi obiettivi, le priorità da perseguire e, per molti aspetti, anche le condizioni e gli strumenti per realizzare quelle stesse priorità. Non vi fu però intesa a livello governativo e così si giunse, come tutti ricordano, alla crisi.

Il nuovo Governo prese l'impegno di modificare i limiti dei provvedimenti predisposti, senonché, a conferma delle resistenze e delle responsabilità della democrazia cristiana, abbiamo atteso a lungo quelle misure senza che nulla sia stato presentato.

Ci siamo così trovati in febbraio impotenti di fronte alla bufera che si è abbattuta sulla lira; e nel mese di marzo sono arrivate misure restrittive, che colpendo in modo indiscriminato hanno chiuso ogni discorso sulle priorità. Successivamente è stato approvato il primo provvedimento sulla GEPI, che, con l'accentuarsi delle divisioni nella maggioranza fino a provocare lo scioglimento delle Camere, è stato poi ritirato e sostituito con quello che stiamo oggi esaminando.

Le misure oggi in discussione (è già stato detto in Commissione e ripetuto dal relatore) si rendono necessarie proprio perché mancano i provvedimenti organici. Esse si propongono in particolare di risolvere due problemi: consentire alla GEPI i mezzi per intervenire in una situazione di più ampie difficoltà, ed assicurare i finanziamenti per fronteggiare una serie di situazioni urgenti.

Come rilevato all'inizio, sostanzialmente le misure proposte superano questi obiettivi immediati e ripropongono problemi di indirizzo in contrasto con i punti che sembravano da tutti acquisiti (esclusa una parte della democrazia cristiana), e, cercando di mantenere in vita certi meccanismi, rivelano gravi arretramenti e ripensamenti nelle posizioni governative. In questo senso il provvedimento, oltre a misure accettabili (anche perché obbligate),

ne contiene alcune discutibili, che sollevano perplessità; altre misure sono poi da respingere senza alcuna incertezza.

Per le misure a favore della GEPI, i 168 miliardi stanziati tendono — come è stato sottolineato — a consentire l'assolvimento di impegni già presi, in corso di assunzione o di cui si programma la prossima assunzione, anche in rapporto alle aziende in crisi il cui personale è stato posto a carico dell'IPO.

Il finanziamento appare perciò dovuto, anche se non può non sollevare interrogativi. Di fatto, si accentua infatti una tendenza a far assumere alla GEPI dimensioni sempre più rilevanti, mentre il salvataggio d'emergenza (che doveva essere un aspetto limitato e marginale del suo compito) sta diventando, in mancanza di interventi strutturali, l'unica via seguita. D'altra parte, non possono non preoccupare la lentezza dei programmi di ristrutturazione delle imprese « salvate » dalla GEPI, i metodi seguiti nel procedere al loro risanamento e al loro possibile ritorno ai privati: tutto denuncia incompetenze e spesso assume forme di un vero e proprio spreco. Emblematica è la situazione della ex Monti: dal 1971, sono stati spesi circa 15 miliardi per la cassa d'integrazione salariale, e dopo cinque anni 1.200 lavoratori restano ancora oggi ad orario ridotto; i 2 mila posti di lavoro promessi non sono ancora stati realizzati. Né è questo un caso isolato: ne potremmo citare anche altri!

Questa situazione e la tendenza — altre volte rilevata in questa finanziaria di « salvataggio » — a consolidare strutture settoriali e servizi accrescono la spinta a trasformare, complice il perdurare e l'accrescersi delle condizioni di difficoltà, la GEPI in un nuovo ente di gestione vero e proprio. È dunque più che mai urgente e necessaria una riconsiderazione della funzione della GEPI nel quadro di una riforma del sistema delle partecipazioni statali. Inoltre, in previsione di nuovi impegni, si rende necessario un controllo più rigoroso del Governo in ordine alla ricerca di soluzioni effettivamente valide, all'attuazione reale dei piani di ristrutturazione delle imprese e al mantenimento ed eventualmente alla riconduzione della GEPI, pure in un momento eccezionale, nell'ambito dei compiti istituzionali.

Circa le misure di rifinanziamento di una serie di leggi, si impongono due spe-

cifici rilievi. Innanzitutto, il prolungamento dell'intervento oltre lo stretto necessario infirma di fatto il carattere straordinario del medesimo (e le argomentazioni dell'onorevole Isgrò non sono convincenti al riguardo).

In secondo luogo, fatte salve le misure a favore dell'artigianato e della cooperazione, il finanziamento di leggi screditate determina il ripristino di meccanismi incentivanti che hanno rappresentato un vero e proprio spreco del pubblico denaro. Quindi, mentre ci sembrano valide le proposte di rifinanziamento della legge n. 949, riguardanti il credito alle imprese artigiane, l'aumento del fondo di dotazione della Cassa artigiana e il credito alla cooperazione, in sostegno di attività di vitale importanza per l'economia del paese, ci dichiariamo nettamente contrari sia al finanziamento della legge n. 464 — che si è rivelata unicamente un mezzo di sostegno finanziario per imprese in crisi, senza alcuna contropartita o garanzia di rilancio imprenditoriale — sia al finanziamento della legge n. 1740, che consente di elargire denaro, fuori di ogni controllo, ad imprese già « decotte », e senza alcun obbligo di adottare un piano di ripresa industriale. Ed è grave — ci sia consentito di sottolinearlo — proporre il rifinanziamento di queste leggi che hanno il solo scopo di ridare fiato al sistema attraverso il quale è passato in questi anni il rapporto clientelare fra la democrazia cristiana, i grandi gruppi industriali e l'apparato dello Stato; e, questo, proprio in un momento in cui, per le difficoltà della nostra economia e il dissesto della finanza pubblica, andrebbe più che mai avvertita l'esigenza del rigore nell'impiego delle scarse risorse dello Stato. Non siamo soltanto noi a dire queste cose, onorevoli colleghi: è lo stesso giornale *Il sole-24 Ore* del 4 maggio scorso che indica tali finanziamenti — in particolare quelli per la legge n. 1470 — come delle misure dettate « per soddisfare unicamente fameliche clientele », magari in vista delle prossime elezioni.

Ci si risponde — e ce lo ha detto anche l'onorevole Isgrò — che si è obbligati a prendere queste misure per la mancanza di provvedimenti organici e per assicurare continuità al flusso del credito agevolato che, diversamente, verrebbe a mancare. Ma è responsabilità del Governo se i provvedimenti organici non sono stati adottati! Gli impegni c'erano, ma non sono

stati onorati. Né una tale carenza può giustificare il prolungamento dell'intervento negli anni oltre il necessario (tanto meno alla fine della legislatura) e il rifinanziamento di leggi criticate da tutti.

Tutto questo, semmai, offre la riprova dell'esistenza di una volontà di utilizzare l'emergenza per introdurre misure e continuare indirizzi in contrasto con impegni che lo stesso Governo, o almeno la parte più avveduta di esso, aveva più volte affermato di voler perseguire. E ciò vale, per certi aspetti, anche per il rifinanziamento della legge n. 295 a favore delle esportazioni. Il provvedimento in sé appare giusto, ma era proprio necessario ed urgente, se esso avrà inizio d'applicazione solo nel 1977? Anche considerando valida la preoccupazione di assicurare certezza alle imprese esportatrici e di non interrompere il flusso dei finanziamenti alle esportazioni con pagamento differito, viene da domandarsi se fosse proprio necessario coprire un sì lungo arco di tempo e dare al provvedimento siffatte dimensioni finanziarie.

Onorevoli colleghi, queste le perplessità e i rilievi che il provvedimento al nostro esame solleva; esse giustificano, quindi, anche gli emendamenti da noi presentati, nell'altro ramo del Parlamento, per la soppressione dei punti 1) e 2) dell'articolo 1 del decreto-legge, relativi appunto al finanziamento delle leggi n. 464 e n. 1470: emendamenti presentati allo scopo di ricondurre il provvedimento ad un reale carattere di straordinarietà e di urgenza, limitandolo al finanziamento della GEPI e alle misure necessarie per assicurare continuità ai flussi finanziari per il credito all'artigianato, alla cooperazione e all'esportazione. Senza tali emendamenti, il provvedimento, nei suoi contenuti attuali, riflette non solo i limiti, le incertezze e le inadeguatezze, ma anche gravi arretramenti negli indirizzi del Governo di fronte ai problemi aperti dalla crisi, e riconferma quindi la necessità di dare una nuova guida al paese. Per questo, un tale provvedimento non può trovare l'approvazione del gruppo comunista, che si asterrà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Ne ha facoltà.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarò vera-

mente breve accogliendo il suggerimento del Presidente e tenendo conto, d'altra parte, delle circostanze nelle quali ci troviamo ad operare.

Credo di poter ricordare che il presente decreto-legge che la Camera si appresta a convertire in legge, inizialmente doveva assicurare soltanto un aumento di capitale alla GEPI per il risanamento di imprese industriali in gravi condizioni. Si trattava, cioè, di emanare una misura legislativa di carattere eccezionale e contingente, e dunque limitata nel tempo, in attesa di un piano organico di ristrutturazione, di riconversione e - voglio aggiungere - di sviluppo industriale che non si è verificato, come è già stato ricordato da chi mi ha preceduto.

In mancanza di un siffatto piano organico al quale collegare e nel quale far rientrare in modo unitario tutti i preesistenti provvedimenti del settore industriale, il Governo oggi in carica, stravolgendo l'originario decreto-legge che si riproponeva il finanziamento della GEPI - e solo quello - ha introdotto, invece, come è già stato ricordato, il rifinanziamento di due leggi precedenti, la n. 1470 e la n. 464. Alla prima il decreto destina 30 miliardi che verranno amministrati dall'IMI, alla seconda 300 miliardi. È da notare subito che questi ultimi 300 miliardi destinati alla GEPI sono diluiti in un arco di tempo che arriva fino al 1988.

Sulle due leggi in questione, negli anni passati, sono stati dati giudizi universalmente negativi, e non per gusto di astratta polemica, ma per il pessimo esito che queste due leggi avrebbero dato nell'applicazione pratica, tanto che lo stesso Governo si era impegnato a più riprese a sopprimerle una volta esauriti i fondi assegnati.

È d'altra parte più che legittimo questo giudizio negativo ove si pensi che alle industrie aiutate con queste leggi non si poteva chiedere e non si è chiesta mai alcuna contropartita né sulla riconversione da effettuare, né sulla occupazione da conseguire.

Con l'odierno decreto-legge si continua, dunque, sulla vecchia strada; evidentemente ha influito sulle decisioni del Governo il clima elettorale nel quale versiamo e la necessità di poter continuare a dispensare denaro pubblico con i soliti sistemi discrezionali, paternalistici, oggi certamente aggravati da intenti elettoralistici.

Noi socialisti abbiamo inutilmente chiesto che si evitasse di attribuire 1.600 miliardi ad incentivi-regalo - perché di questo in

realtà si tratta - evitando il rifinanziamento delle leggi nn. 464 e 1470. Abbiamo anche messo in dubbio, e lo riaffermiamo oggi in aula, che esista la necessità immediata di rifinanziare queste due leggi.

A parte il fatto che si tratta di leggi opinabilissime, per le quali non è prevista neppure una relazione consuntiva al Parlamento, sulla n. 464 esistevano ed esistono ancora notevoli disponibilità e non si vede, quindi, dove stia il bisogno immediato di rifinanziarla. Meno che mai si comprende perché, all'insegna della emergenza, la si rifinanzi fino al 1988; la contraddizione è così evidente e palese che non merita certamente ulteriori commenti.

Quello che con certezza mi pare si possa affermare è che il provvedimento in esame viene contrabbandato all'insegna della impellente necessità, dell'emergenza, mentre le parti veramente necessarie della legge, e dunque obiettivamente utili e che noi naturalmente avremmo approvato se avessimo potuto stralciarle, sono costituite dai 184 miliardi destinati alla GEPI e dai 350 destinati all'Artigiancasse: un problema, quest'ultimo, che il Governo ha affrontato perché più volte e da tempo era stato sollecitato a farlo soprattutto dalle sinistre.

La emergenza del provvedimento riguarda dunque un terzo degli stanziamenti, mentre l'operazione è parassitaria, clientelare ed elettorale per ben 1.100 miliardi, cioè per due terzi. Ecco perché non possiamo non solo dare il nostro voto positivo, ma neppure astenerci. Se si fossero rovesciati questi termini, per cui i due terzi delle misure previste dalla legge fossero stati dedicati a finalità veramente emergenti e di pronto impiego probabilmente avremmo dato un diverso giudizio; ma, ripeto, un terzo può essere ascritto a ragioni di immediatezza e di pronto impiego, mentre il resto costituisce un'operazione parassitaria, clientelare ed elettorale. È una legge voluta chiaramente con queste finalità dagli uomini e - mi duole dirlo, lo dico in tutta e sommessima modestia - dal partito al Governo, per elargire regali, così come ci si è abituati a veder fare in trent'anni, all'industria italiana con leggi - ripeto - già universalmente condannate dalla stessa democrazia cristiana. È stato ricordato poc'anzi, d'altra parte, che perfino dalla stampa quotidiana, che con particolare riguardo volge il proprio interesse al settore imprenditoriale, giorni fa le leggi sono state classificate - ed in modo par-

ticolare lo è stata questa legge - come leggi di sperpero del pubblico denaro.

Noi socialisti abbiamo chiesto con i nostri emendamenti che il provvedimento fosse limitato ai finanziamenti interessanti la GEPI e la Artigiancassa; queste infatti erano le parti della legge che avremmo approvato qualora fossero state stralciate. Questi nostri emendamenti sono stati respinti, e da ciò deriva il nostro voto contrario, che io fin d'ora preannuncio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ISGRÒ, Relatore. Interverrò molto brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per integrare le considerazioni introdotte.

I sintomi di recupero produttivo avvertiti nell'ultima parte del 1975 hanno trovato conferma nella più recente evoluzione congiunturale, allineando così anche l'Italia, sia pure in posizione meno avanzata, nel generale processo di ripresa economica che sta interessando i paesi industrializzati. D'altra parte, l'aumento della produzione industriale verificatosi nella misura di circa il 5 per cento sulla media del 1975 non è stato certamente in grado di tradursi immediatamente in più favorevoli livelli di occupazione, dati gli elevati gradi di sotto-utilizzazione dei fattori produttivi.

Delicata resta, pertanto, la situazione sul mercato del lavoro, con elevato numero di disoccupati ed ancor più alto ricorso alla cassa integrazione. Sono comunque da tenere presenti gli elementi di distensione derivanti dai recenti accordi raggiunti per il rinnovo di alcuni tra i principali contratti di lavoro nel settore industriale.

A fronte di una modesta ripresa produttiva, si sono tuttavia accentuate le tensioni nei settori dei prezzi e dei conti con l'estero. Nei primi mesi del nuovo anno, il sistema dei prezzi è stato interessato da particolari elementi che hanno concorso ad una diffusa e sostenuta lievitazione sia delle quotazioni all'ingrosso che di quelle al consumo. Preminente rilevanza, a questo riguardo, è stata segnata dagli aumenti dei prezzi di molte materie prime al mercato internazionale e dagli effetti del deprezzamento della lira tramite l'aumento dei prezzi dell'importazione.

L'indice del costo della vita ha così accentuato la sua progressione, segnando nel primo trimestre un incremento del 3,7 per cento sul trimestre precedente e riportando l'inflazione verso gli elevati livelli del 1974.

Uguali preoccupazioni, onorevoli colleghi, si sono delineate sul fronte dei conti con l'estero dove il diverso tasso di incremento dei valori dell'interscambio, che d'altra parte non riflettono ancora pienamente gli effetti del deprezzamento della lira, ha portato il disavanzo commerciale del primo bimestre a quasi un terzo di quello registrato nell'intero 1975.

A fronte dei segni di ripresa del comparto produttivo, si sono pertanto riacutizzati alcuni dei problemi che nel corso del 1976 sembravano essere stati riportati verso una soddisfacente soluzione. Ed è proprio nel senso di un ritorno all'equilibrio che si sono collocati, tra gli altri, i recenti provvedimenti adottati in materia valutaria ed i cui effetti sono stati avvertiti in termini positivi sul mercato dei cambi. Anche questo provvedimento, signor Presidente, in parte si inserisce in questo quadro. Ecco perché desideravo integrare le mie considerazioni introduttive, per aggiornare i dati sulla congiuntura economica (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Molto brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per dichiarare che il Governo si associa alle motivazioni di fondo espresse dal relatore, che ringrazia, e per dire agli onorevoli Bernini e Tocco che, seppure alcune parti di questo decreto-legge fanno sorgere preoccupazioni per quanto riguarda la loro applicazione, non è affatto intendimento del Governo (non lo è stato e non lo sarà neppure nell'applicazione) dare carattere elettoralistico a questo provvedimento. Il denaro pubblico è sacro, e sarebbe grave se in momenti come questi il Governo si prestasse ad elargire denaro pubblico con criteri discrezionali o di parte! La « filosofia » ed il carattere di questi provvedimenti derivano dalla volontà di mettere a disposizione del sistema economico italiano i mezzi finanziari per difendere l'occupazione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1976

Anche per quanto riguarda la legge n. 1470, per la quale legittimamente possono nascere preoccupazioni in alcuni colleghi, desidero qui assicurare che l'intento del Governo è quello di salvare, attraverso la legge stessa, dei posti di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato. Se ne dia lettura.

SERRENTINO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, punto 3), primo comma, le parole: " è incrementato della somma di lire 380 miliardi ripartita in ragione di lire 15 miliardi per l'anno 1976, di lire 38 miliardi per ciascuno degli anni dal 1977 al 1985 e di lire 23 miliardi per l'anno 1986 " sono sostituite con le altre: " è incrementato della somma di lire 350 miliardi ripartita in ragione di lire 15 miliardi per l'anno 1976, di lire 35 miliardi per ciascuno degli anni dal 1977 al 1985 e di lire 20 miliardi per l'anno 1986 ".

All'articolo 1, punto 3), secondo comma, le parole: " assicurando l'integrale accoglimento, nei limiti delle suddette disponibilità, delle domande di finanziamento regolarmente presentate alla Cassa e relative ad imprese insediate nel Mezzogiorno ovvero in zone in cui si manifestino fenomeni di depressione economica o problemi occupazionali derivanti da crisi congiunturali di settore " sono sostituite con le altre: " assicurando alle imprese insediate nel Mezzogiorno il 60 per cento delle disponibilità di finanziamento e il 40 per cento alle rimanenti zone, con particolare riguardo a quelle in cui si manifestino fenomeni di depressione economica o problemi occupazionali derivanti da crisi congiunturali di settore. Nel caso che il 60 per cento non venga esaurito dalle domande relative al Mezzogiorno esso dovrà essere destinato alle zone rimanenti con gli stessi criteri ".

All'articolo 1, punto 3), aggiungere in fine il seguente comma:

" Il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, di cui all'ar-

ticolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni ed integrazioni, è aumentato di lire 50 miliardi, mediante versamento da parte del Tesoro dello Stato di lire 10 miliardi per l'anno 1976 e di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1977 e 1978 ".

All'articolo 1, dopo il punto 3), è inserito il seguente:

" 3-bis) Il Tesoro dello Stato è autorizzato ad apportare la somma di lire 45 miliardi ad aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione costituita presso la Banca nazionale del lavoro con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421. Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di lire 15 miliardi per ciascuno degli anni 1977, 1978 e 1979 ".

Il terzo comma dell'articolo 39 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è sostituito con il seguente:

" Le disponibilità esistenti su detto fondo speciale saranno utilizzate dalla sezione per ridurre il costo del denaro delle operazioni di finanziamento a favore di cooperative, nonché, nel limite fino al 10 per cento, per la concessione di contributi a favore delle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo, riconosciute dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni ed integrazioni, per l'assistenza istituzionale svolta a favore della cooperazione, con quelle modalità che verranno determinate su proposta del Comitato esecutivo della sezione, con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ".

All'articolo 1, punto 4), secondo comma, dopo le parole: " di complessive lire 42.000 milioni " , sono introdotte le seguenti altre: " , per ciascuno degli anni suddetti, ".

All'articolo 1, punto 4), l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

" Il ministro del tesoro è autorizzato a conferire, per ciascuno degli anni 1976 e 1977, la somma di lire 42.000 milioni al patrimo-

nio dell'IMI per consentire la sottoscrizione di cui al precedente primo comma del presente punto 4) ».

All'articolo 2, al primo, secondo e terzo comma le parole: " 138 miliardi " sono sostituite dalle altre: " 148 miliardi ".

All'articolo 3, al primo comma, dopo le parole: " sempre che " sono aggiunte le altre: " il relativo investimento sia superiore a 4 miliardi di lire e ".

All'articolo 5, aggiungere il seguente comma:

" I termini previsti dal primo comma dell'articolo 1 e dal terzo e quarto comma dell'articolo 3 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, sono prorogati al 30 settembre 1976 " ».

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Preannuncio di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente e autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che sono in corso di esame, presso l'altro ramo del Parlamento, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1976, n. 209, recante ulteriore proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche »;

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, recante provvidenze per le popolazioni dei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 ».

Nella fondata ipotesi che da parte del Senato si addivenga all'approvazione di tali disegni di legge, ritengo che possano essere deferiti in sede referente, rispettivamente, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) e ad una Commissione speciale.

Data la particolare urgenza, propongo altresì che le suddette Commissioni siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante provvidenze per le popolazioni del Friuli colpite dal terremoto i deputati: Anderlini, Armani, Boldrin, Botta, Bozzi, Bressani, Brini, Busetto, Castiglione, Ceccherini, Cirillo, Concas, de Vidovich, Fioret, Fortuna, Franchi, Fusaro, Gambolato, Gramegna, Lizzero, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mammi, Marocco, Merli, de Michieli Vitturi, Orsini, Padula, Pegoraro, Santuz, Stella e Zanibelli.

Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Nella fondata ipotesi che le Commissioni alle quali sono stati assegnati in sede referente ne concludano in tempo l'esame, chiedo l'autorizzazione ad inserire all'ordine del giorno della seduta di domani i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 228, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (4532);

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 241, concernente concessione da parte della Cassa dei depositi e prestiti di un mutuo di lire 9 mila milioni all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio » (4533);

« Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1976, n. 266, concernente l'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e militari di truppa del corpo degli agenti di custodia e dei graduati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e del corpo della guardia di finanza » (4534).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

(A norma dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione)

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 maggio 1976, alle 9,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 228, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (4532);

— *Relatore:* De Leonardis;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 241, concernente concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di un mutuo di lire 9 mila milioni all'ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio (4533);

— *Relatore:* Beccaria;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1976, n. 266, concernente elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e militari di truppa del corpo degli agenti di custodia e dei graduati e militari di

truppa dell'arma dei carabinieri e del corpo della guardia di finanza (4534);

— *Relatore:* Guadalupi.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1976, n. 209, recante ulteriore proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche (4536);

— *Relatore:* La Loggia;

Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 277, concernente provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 (4535).

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato (*approvato dal Senato*) (4531).

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO